

LD IV TO – 30 gen 2021

Domenica 31 Gennaio 2021

-

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)

PRIMA LETTURA

(Dt 18,15-20) - Susciterò un profeta e gli porrò in bocca le mie parole.

Mosè parlò al popolo dicendo: «Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto.

Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: "Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia".

Il Signore mi rispose: "Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire"».

SALMO RESPONSORIALE

(Sal 94) -

Rit: Ascoltate oggi la voce del Signore.

Venite, cantiamo al Signore,

Se ascoltaste oggi la sua voce!

acclamiamo la roccia della nostra salvezza.

«Non indurite il cuore come a Meriba,

Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
come nel giorno di Massa nel deserto,
a lui acclamiamo con canti di gioia.
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere».

Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.

È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

SECONDA LETTURA

(1Cor 7,32-35)

-

La vergine si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa.

Fratelli, io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso!

Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito.

Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.

VANGELO

(Mc 1,21-28) - Insegnava loro come uno che ha autorità.

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafàrnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea. Parola del Signore

Le tre letture che ci sono state proposte oggi sono molto difficili. È difficile la Prima Lettura, molto difficile la Seconda Lettura, ed estremamente difficile la Terza Lettura. Siamo chiamati quasi ad essere di fronte ad un ossimoro, in cui sembra che le tenebre risplendano e la luce oscuri. Passiamo dal brano del Vangelo. Il brano del Vangelo è molto difficile nel linguaggio utilizzato dall'evangelista Marco, perché dentro i termini e le espressioni letterali che utilizza Marco si nascondono dei segreti che noi facciamo ancora oggi fatica a scoprire e tanto più a esprimere. Tutto ruota, sembra in questa pagina di Marco, intorno ad una Parola greca che si chiama *exousia* e che abitualmente si traduce con "potere". L'*exousia* è un potere straordinario, un potere che può appartenere soltanto a Dio, e può certamente essere comunicato agli uomini, ma come proveniente da Dio. Questo potere però è un potere che ha risvolti apparentemente contraddittori, perché da una parte sembra che ci richiami a un potere nel senso umano del termine, una potestà, ma dall'altra, sembra suggerire un aspetto estremamente positivo, che possiamo accostare soltanto alla forza dell'amore.

Anche l'amore è potente, ma come scoprire questa forza dell'amore all'interno di un termine come quello che abbiamo appena indicato. L'evangelista Marco sembra che ci voglia aiutare proprio a capire in cosa consista questo potere, apparentemente prepotente, e dall'altra, invece, efficace come può esserlo soltanto l'amore.

Ci mette di fronte ad un episodio della storia di Gesù che probabilmente è lo stesso episodio poi raccontato da sfaccettature diverse da tutti i Sinottici, e qualche volta è stato addirittura elaborato, fino ad apparire come un episodio diverso, ma un episodio in cui si manifesta proprio questa misteriosità dell'*exousia* di Gesù.

E pensate che è una *exousia* che poi Gesù trasmette ai suoi Apostoli, una *exousia* che noi identifichiamo anche oggi con il cosiddetto potere sacramentale, e che

viviamo poi di fatto attraverso l'epiclesi, l'invocazione dello Spirito sugli elementi naturali del pane, del vino e dell'acqua, attraverso i quali si manifesta l'energia, la forza, dell'amore di Dio. Una forza che apparentemente sembra distruggere, ma una forza che poi, di fatto, edifica e edifica a partire dall'amore.

E perché dico Questo? Perché oltre a questo termine *exousia*, e direi proprio per spiegare bene questo termine, *exousia*, Marco racconta la reazione che hanno questi spiriti impuri, o questo spirito impuro, che ha preso possesso dell'uomo. Ne ha preso possesso come avviene in una alleanza tra Dio e il popolo. Dio fa alleanza con il popolo, al punto che può dire che il popolo è totalmente suo. E il popolo è in Dio, come Dio è in lui, è la famosa formula dell'alleanza: «*ego vobis, vos mihi*». Un'espressione, «*io a voi e voi a me*», che è arrivata fino a noi e che, anche all'interno della nostra tradizione camaldolese, consideriamo come punto vertice della nostra identità monastica camaldolese: Noi apparteniamo a Dio e Dio appartiene a noi, «*ego vobis, vos mihi*».

Ora, questa espressione, che è tipicamente legata all'alleanza, ripetuta poi anche nell'alleanza sponsale, all'interno del Cantico dei Cantici: «il mio diletto è mio, e io sono sua», viene qui messa in bocca a lo spirito impuro. Questa stessa espressione, l'evangelista Giovanni, nel capitolo 2 del suo Vangelo, la mette in bocca a Gesù con il riferimento alla richiesta di Maria di intervenire, perché manca l'amore, manca il vino dell'allegrezza. E mancando il vino, la festa di nozze poteva risolversi in un fallimento. La stessissima espressione. Maria chiede: fai qualcosa per ravvivare questa festa! E Gesù le risponde utilizzando le stesse, stessissime parole, che qui sono utilizzate da Marco e messe in bocca allo spirito impuro, che viene interpellato da Gesù: «*ti emoi kai soi*» [τί ἐμοὶ καὶ Σοι] (Mc 5,7; cfr. Gv 2,4), in greco.

Un'espressione molto misteriosa, che gli esegeti fanno difficoltà a tradurre, e sembra che la cosa più ovvia sia la traduzione che abitualmente leggete nei testi, nel capitolo 2 del Vangelo di Giovanni, Gesù che risponde alle sollecitazioni di Maria sulla mancanza di vino: e che c'entriamo noi? «...*ti emoi kai soi*» (Gv 2,4)... che c'entriamo noi, lascia che si risolvano da soli il loro problema.

Ora queste stesse parole, qui Marco le utilizza mettendole in bocca a Gesù, che è nella Sinagoga, di fronte a questo uomo posseduto dallo spirito impuro, che ovviamente desidera esserne liberato, se non lui, almeno gli amici. E tutti sono lì attentissimi a capire come avrebbe reagito Gesù di fronte a questo uomo posseduto

dallo spirito impuro. È lo spirito impuro che grida attraverso l'uomo posseduto: «*ti emoi kai soi*», che c'entri tu?

Ma è davvero questa la traduzione giusta? Oppure trattandosi dell'espressione dell'alleanza si vuole suggerire qualcosa di altro? E in questo qualcosa di altro che viene suggerito mi è sembrato, nella lettura che ne ho fatta io personalmente, che ci fosse una sorta di spiegazione del rapporto che si era stabilito tra lo spirito impuro e l'uomo. Un rapporto di alleanza, un rapporto per cui lo spirito possedeva l'uomo e l'uomo possedeva lo spirito: io a te, tu a me, io tuo, tu mio.

E Gesù interviene proprio nel cuore di questa alleanza, per scombinarla, perché non è un'alleanza giusta. Se è un'alleanza giusta l'alleanza di Dio con Israele e dell'uomo con una donna, secondo il Cantico dei Cantici, non è giusta questa alleanza tra lo spirito impuro e l'uomo. Dunque, Lui interviene per rompere questa alleanza, e naturalmente per stabilirne una nuova.

Questo permette di accostare l'espressione che troviamo qui in Marco con l'espressione che troveremo in Giovanni (cfr. Mc 5,7; Gv 2,4). Nelle nozze di Cana, Gesù è invitato di fatto da Maria di dare luogo ad una nuova alleanza. E per quanto Gesù dica: non è ancora giunta la mia ora, in realtà poi sappiamo che questa ora inizia proprio con il gesto e le parole che utilizza Gesù, proprio alle nozze di Cana, che diventano archetipo, inizio, *archè* di tutti gli altri segni che avrebbe dato Gesù nel Vangelo di Giovanni.

Dunque, questa espressione «*...ti emoi kai soi*», seguita immediatamente poi dal nome di Gesù (cfr. Mc 5,7), Gesù Nazareno. Non solo, ma poi prolungata questa espressione e con la dichiarazione: sei venuto a perderci, sei venuto a farci fuori? Con l'aggiunta: io so chi Tu sei, Tu sei il Santo di Dio.

Dunque, guardate come Marco ci introduce gradualmente nel mistero di questa espressione: «*...ti emoi kai soi*». Da una parte sembra una risposta piuttosto arrabbiata: che c'entri tu con noi? Ma dall'altra nasconde questa misteriosissima confessione di fede espressa dallo spirito impuro, che si esprime in ciò che poi diventeranno i nomi tradizionali di Gesù: Gesù Nazareno, il Santo di Dio (cfr. Mc 5,7).

Il santo di Dio che mette fuori gioco lo spirito malizioso, lo spirito impuro, e quindi stabilisce con il Santo, attraverso il Santo di Dio, un'alleanza nuova, un'alleanza diversa. L'uomo viene riposto di nuovo in un rapporto di alleanza con Dio, che

richiama l'alleanza del popolo d'Israele, richiama l'alleanza del Cantico dei Cantici, e richiama l'alleanza, grazie alla mediazione di Maria, che si stabilisce sul calvario. Gesù, secondo il racconto di Marco, dà luogo di fatto a questa nuova alleanza che contiene in sé una *pars destruens* ed una *pars construens*. Cioè, da una parte questa alleanza elimina l'impurità e dall'altra permette all'uomo, che fino a quel momento era totalmente posseduto dall'impurità, di iniziare un cammino nuovo, una vita nuova. Ecco perché parlavo prima di tenebra luminosa e luce oscura.

Qui siamo al cuore stesso del mistero pasquale. È una sorta di discesa agli inferi preannunciata in queste parole di Marco, in cui Gesù condivide fino in fondo la morte e con la morte rigenera la vita. Con la morte distrugge la morte e irradia nei cimiteri un'atmosfera nuova di vita.

Ho detto che è difficile, proprio perché la *pars destruens* sembra la più immediata, la più scontata in questo episodio. Gesù ha combattuto contro lo spirito impuro, l'ha umiliato, e quindi ha portato la sua vittoria sullo spirito impuro. Ma non finisce qui il racconto di Marco, perché, dopo il rimprovero di Gesù: Taci, esci da quest'uomo (cfr. Mc 5,8), lo spirito immondo è costretto a ubbidire; ma prima di sottolineare questa sottomissione obbedienziale, Marco racconta che uscendo da quest'uomo fu preso dal *tambos*. Chi lo spirito? No, l'uomo fu preso dal *tambos*. E che cos'è il *tambos*? Qui si traduce con paura, con timore, ma il *tambos* è a sua volta una parola greca molto importante, abitualmente associata all'esperienza del divino che un uomo poteva fare in un luogo considerato sacro, all'ingresso o dentro una grotta considerata sacra, sulla riva di un fiume straordinariamente ricco e con l'acqua così trasparente da potercisi specchiare, oppure di fronte a un bellissimo panorama che sembra la manifestazione stessa di Dio... Così come lo stesso tipo di sentimento si prova di fronte a un evento della natura che sconcerta, un terremoto, un maremoto, un tuono, una pioggia scrosciante che non lascia via d'uscita. L'uomo viene preso dal *tambos* e cade con la faccia a terra. Una faccia a terra che indica il riconoscimento della propria debolezza rispetto a fenomeni così straordinari, così giganteschi, così enormi che l'uomo non può fare altro che affidarsi a Dio. È l'esperienza religiosa per eccellenza.

Dunque, questo spirito che esce dall'uomo, esce gridando con grande volume di voce e poi cade faccia a terra, è davvero qualcosa che ci meraviglia; ma può davvero uno spirito impuro cambiare così all'improvviso e da prepotente farsi umile e cadere con la faccia a terra? Ed è proprio ciò che succede. Dunque, la *pars destruens* può

essere identificata con l'espulsione di questo spirito dall'uomo, e la *pars construens* può essere indicata da questo uomo che liberato dallo spirito, cade faccia a terra riconoscendo di essere oggetto di una manifestazione della potenza di Dio. E tutti i circostanti partecipano di questo *tambos*, per cui sperimenta il *tambos* colui che è stato liberato, ma sperimentano il *tambos* anche tutti coloro che hanno assistito a questo evento.

Dunque, possiamo parlare dell'altra dimensione dell'alleanza. L'alleanza che prima scaccia dal popolo di Dio tutti gli spiriti impuri, tutti gli pseudo alleati delle sue vittorie, e afferma adesso la vittoria per eccellenza di Dio, che lega Dio al popolo e il popolo a Dio.

Tutto questo provoca anche un riconoscimento spontaneo, perfetto vorremmo dire dal punto di vista religioso, in coloro che sono stati testimoni di questo evento, hanno vissuto il *tambos*, e adesso che in qualche modo si sono rimessi in piedi, non possono fare a meno di testimoniare di essere di fronte a qualcuno che ha un potere nel suo insegnamento, che è assolutamente altro rispetto al potere di tutti gli altri maestri che avevano accostato fino a questo momento.

«Ma che cos'è tutto questo?» (Τί ἐστὶν τοῦτο) (Mc 1,27). Dunque, proseguono ancora a interrogarsi. È un interrogativo che Luca aveva attribuito a Maria, dopo la visita dell'angelo, che si chiedeva: ma che razza di segno è questo? E così anche qui i testimoni dell'evento della Sinagoga di Cafarnao: «Che cos'è questo?». C'è un'espressione simile nell'AT di nuovo, di fronte al dono della manna, che cos'è questo? Vuol dire che Marco ci sta aiutando a capire il significato di *exousia* da cui siamo partiti, accostando tutto ciò che sta compiendo Gesù ai grandi mirabilia, ai grandi fatti straordinari vissuti già dal popolo d'Israele durante la traversata del deserto: che cos'è questo? Dunque, c'è un'alleanza e abbiamo già capito che bisogna rifarsi all'Esodo per poterlo capire il significato. Poi c'è quest'altra sottolineatura, l'accostamento alla manna "Man nu" (cfr. Es 16,31). Marco non è mai esplicito, però ci suggerisce di scoprire l'identità di Gesù osservandone le azioni, osservandone e ascoltandone le parole. Parole efficaci, parole che non sono come l'acqua che scorre sul marmo, come le nostre parole. Sono parole piene di forza, piene di potenza, che lasciano la traccia là dove arrivano. E la grande meraviglia degli ascoltatori è ciò che conclude poi il racconto di Marco. E credo che a loro volta queste parole sono indicazioni per noi per comprendere fino in fondo il significato di *exousia*. Perché, prosegue Marco, nel riportare l'espressione che si dicono l'un

l'altro i testimoni, questo insegnamento è nuovo, διδαχὴ καινὴ (cfr. Mc 1,27), è un insegnamento nuovo. E in cosa consiste questa novità? Ecco in cosa consiste, e qui tocchiamo veramente il nuovo del mistero. Consiste nel fatto che gli spiriti impuri, vengono sottomessi, sottoposti, e questa loro sottomissione si trasforma in obbedienza. È una cosa che quando l'ho intuita mi ha messo proprio paura. Perché ci sono due modi per esprimere l'obbedienza nel NT. Primo modo è *hypotagē*, indica il sottomettersi a un superiore, è la sottomissione al comandante militare. È stato poi allargato, questo termine, è stato poi allargato, fino a richiedere la sottomissione all'interno della struttura della Chiesa, a coloro che occupano i posti gerarchici, le Abadesse, gli Abati, i Vescovi, i Patriarchi, i Papi. A loro si deve sottomissione; ma all'interno del NT, c'è anche un altro termine, che è *hypakoē*, che è un'altra cosa e l'*hypakoē* indica colui che si pone con l'orecchio sotto la voce, sotto le labbra di colui che parla, per indicare la preoccupazione di stabilire una intimità reciproca.

E quindi si può parlare di obbedienza, certamente, ma è l'obbedienza del figlio al padre. Il figlio che ha l'orecchio rivolto continuamente verso il padre, *pros ton Theon*, verso il padre, per riceverne la Parola e realizzarla. Dunque, suppone una intimità, suppone che sia vero ciò che dicevamo prima a proposito dell'alleanza: io sono tuo, tu sei mio, io sono in te, tu sei in me. Questo si può dire del Figlio rispetto al Padre, e del Padre rispetto al Figlio. Perché il Padre da tutto sé stesso al Figlio, e il Figlio ripete, tutto ciò che io ho è del Padre.

Ed è in questa condivisione di volontà reciproca che si parla di ... dunque si può parlare di obbedienza, viene tradotta obbedienza, ma suppone alla base una intimità di alleanza. Ora è questo ciò che succede, questo spirito impuro, viene sottoposto ma viene anche in qualche modo aiutato a passare dalla *hypotagē* alla *hypakoē*. Una cosa incredibile!

Perché noi ci saremmo fermati sulla sottomissione, mentre la voce di Gesù, la Parola potente di Gesù, trasforma questa sottomissione in obbedienza, frutto di intimità. Dunque, entra dentro gli inferi e non esercita negli inferi la prepotenza della *hypotagē* ma trasforma la prepotenza in occasione di obbedienza. E devono ubbidire, ubbidiscono volentieri probabilmente. Quindi è un amore che apparentemente sembra una umiliazione, ma in realtà è una via d'uscita.

Quando ho capito questo, ho detto: mamma mia questo Marco che misterioso che è. Soltanto in Origene ho capito questo, quando Origene parla di apocatastasi ..., utilizzando un termine che era presente negli Atti degli Apostoli, ma che lui allarga

nel suo contenuto. Cioè, la Parola potente di Gesù capovolge tutto, per cui la *pars destruens* è in funzione della *pars construens*; per cui quando interviene, interviene certamente per purificare, ma interviene anche perché questa purificazione si trasformi in benevolenza.

Una cosa incredibile, per cui ci dà il segnale di come intendere la forza della Parola di Gesù. È una forza che certamente purifica, ma una forza che non si ferma alla purificazione finché non arriva alla *implantatio*, alla nascita di una realtà nuova, in modo che si passi dall'*hypotagē* all'*hypakoē*.

Il nostro rapporto con Dio, a questo punto, comincia ad essere indicato con termini sconvolgenti per noi. Perché si passa dalla paura, dall'accettazione dell'umiliazione se volete, in questo caso specifico, all'apertura verso una nuova vita.

È questo ciò che distingue la Parola di Gesù da tutte le altre parole degli altri maestri. Perché gli altri maestri possono si purificare, perfino Giovanni Battista poteva purificare con la sua parola, ma non avevano la forza di far rinascere a vita nuova e quindi di poter dichiarare che l'ultima parola non ce l'ha la morte. L'ultima parola, direbbe Origene, non ce l'ha il male, assolutamente no, l'ultima parola ce l'ha la Risurrezione e la Vita. Come tutto questo avvenga, dice Origene, non siamo noi a poterlo dire, e se è vero che si può parlare di *geenna* che prosegue ad essere per i secoli dei secoli come un fuoco purificatore, è altrettanto vero che questi secoli dei secoli, appunto perché appartengono al tempo, non possono più far valere la loro dimensione di carcere o di prigionia, quando il tempo non ci sarà più.

Dunque, Marco ci aiuta ad aprire il cuore alla speranza. Ci aiuta anche ad accettare che si possa passare attraverso le strettoie dell'*hypotagē*, perfino quando ci si ritrova di fronte a situazioni analoghe a quelle degli spiriti impuri. Ma questa umiliazione, questa sottomissione, è in funzione della *hypakoē*, in funzione di un'obbedienza che ci rimette di nuovo in dialogo con Dio, e ci permette di fare esperienza della intimità divina.

Le conseguenze le attingo da Gregorio Magno che dice: non si può parlare di obbedienza cristiana se non quando chi comanda lo fa nella *kenōsis* del Padre che si dà tutto al Figlio – *kenōsis* significa svuotamento, se volete anche umiliazione, annichilimento del Padre che si dà tutto al Figlio (da parte di chi comanda) – e non si ritrova in colui che obbedisce la stessa *kenōsis* del Figlio che è in continuo dialogo col Padre.

Dunque, se chi comanda non possiede la kenōsis che è propria del Padre e manifestata nel Figlio e chi obbedisce non lo fa con la libertà che è propria del Figlio di Dio, non si può parlare di obbedienza cristiana: San Gregorio Magno!

Un invito a riconsiderare tutto ciò che noi abbiamo potuto ricevere sul concetto di obbedienza, in cui c'è stata l'interferenza dell'obbedienza mondana, dell'obbedienza all'Imperatore, dell'obbedienza al Dux, dell'obbedienza al comandante militare, che non accetta obiezioni, ma che richiede obbedienza pronta, cieca, immediata.

Non si può più parlare di obbedienza in questi termini, perché questo tipo di obbedienza sarebbe sottomissione. E la sottomissione deriverebbe dalla precomprensione che tra il Padre e il Figlio ci sia una subordinazione, nel senso che il Figlio non è perfettamente uguale al Padre, ma viene dopo il Padre, viene sottomesso al Padre, è subordinato al Padre.

Occorre dunque cambiare, occorre dunque eliminare tutta la dimensione mondana dell'obbedienza, per poter ricevere il dono dell'hypakoē, il dono dell'obbedienza che è propria del figlio prediletto del Padre, e del Figlio che vive l'obbedienza appunto nella libertà di un figlio di Dio.

Dunque, rileggetevelo questo testo, io ho tentato di rivelarvi ciò che io ho elaborato dentro di me, può darsi che dobbiate fare delle distinzioni, delle correzioni, dei completamenti. Ma qui siamo di fronte ad una pagina sconvolgente, io ho trovato la soluzione in questa ipotesi di Origene, che poi viene ripresa da Gregorio di Nissa, e che viene chiamata Apokatastasis Ton Panton, capovolgimento di tutto, di tutto. Perché tutto ciò che succede in questo Eone, che appartiene al tempo, quando non ci sarà più questo nostro tempo, che può durare dei secoli, dei secoli, ma sempre rimanendo tempo, non potranno valere più, perché ci si affida semplicemente al mistero di Dio che è amore.

Intervento M. Michela

Mentre Don Innocenzo parlava, ho colto qualcosa che magari mi va meglio anche per approfondire la mia lectio. È vero, c'è un rapporto qui. All'inizio sono stata colpita dai sentimenti che prova la gente nell'ascoltare Gesù, che erano stupiti e presi da timore, e li mettevo in rapporto con questo uomo posseduto dallo spirito

impuro. È bello vedere lo stupore, perché Gesù sta parlando in modo di insegnamento. Anche qui si dice come uno che ha autorità e non come gli Scribi. Alla fine, si parla di stupore e di timore... tanto erano presi da timore che si chiedevano, gli uni con gli altri, dopo che Gesù aveva compiuto quello che aveva compiuto: «Cosa è mai questo? Un insegnamento nuovo dato con autorità... comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono».

Qui c'è veramente, nella risposta di tutti i presenti, il rapporto tra autorità e obbedienza degli spiriti. Quale autorità, quale obbedienza? Allora pensavo che al centro ci fosse veramente questo evento, questa azione di Gesù, questa autorità di Gesù che con il suo insegnamento, con la sua Parola piega. Ma quei due imperativi: taci, esci da lui... è come quando Gesù nel Vangelo di Marco dice al mare: taci, e anche lì il vento cessa e il mare si quietava. Quello che percepisce la gente è che l'autorità consiste in questa forza che io vedevo che è una forza che viene dall'obbedienza, come dal testo del Deuteronomio.

Le parole di Gesù penetrano dentro e hanno il potere di cambiare, perché Lui esercita un'autorità che prima di tutto è obbedienza. Ha una parola forte, in certo qual modo, per farsi obbedire. Chi esercita un'autorità per potere, non fa niente, anzi, apparentemente uno obbedisce e poi si ribella. Non può avere una forza trasformatrice. Qui ci viene in aiuto la Prima Lettura e sarebbe bene leggere anche l'ultimo versetto del Deuteronomio. Certamente il popolo non può stare davanti a Dio, perché ha paura, allora occorre una mediazione, il popolo ha parlato con Mosè. E Mosè dice: va bene, il Signore susciterà un profeta in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, cercherà uno di voi.

Però qual è la caratteristica del profeta? È che il profeta viene come imboccato dal Signore. Qui dice: io susciterò fra loro un profeta e gli porrò in bocca le mie parole, ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Quindi prima di tutto il Profeta è uno che obbedisce a un comando, riceve prima di tutto lui la Parola che viene dal Signore. Quindi una Parola che va innanzi tutto accolta, va obbedita. Perché se il Profeta non obbedisce, non succede niente. Qui si dice: gli porrò in bocca le mie Parole, ed egli dirà quanto gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, quelle comandate, quelle date, quelle donate, certamente gliene chiederò conto a chi non ha accolto il profeta. Ma se il Profeta ha la presunzione di dire nel mio nome, parole che io non gli ho comandato, che lui obbedisce ad un altro e non a me, o che parlerà in nome di altri dei, quel Profeta dovrà morire. Dovrà morire nel

sensò che non produrrà niente, produrrà morte. C'è un altro fatto che si dice qui: se tu dici in cuor tuo, ma come conoscerò la Parola che il Signore non ha detto? Allora Dio gli risponde e gli dice, come riconoscerai la Parola che il Signore non ha detto? È facile, quando il Profeta parla in nome del Signore, ma la Parola non si compie, quella è una Parola che il Signore non ha pronunciato. Il Profeta ha parlato per presunzione e quindi non devi aver paura di lui, cioè non devi obbedire. Quello che diceva Padre Innocenzo sull'obbedienza è verissimo, noi non dobbiamo accogliere una parola, obbedire per sottomissione che non è una parola del Signore perché non la ricevo. Allora mi chiedo, il profeta è la persona che innanzi tutto obbedisce nell'ascolto, e che accoglie tutte le Parole che Dio gli mette in bocca. Il profeta è solo fatto della Parola che il Signore gli mette in bocca. E questo Gesù lo dice nel Vangelo di Giovanni: io non parlo da me, ma tutte le parole che il Padre mi ha donato, e tutto ciò che il Padre mi ha fatto vedere, l'ho dato a voi, l'ho condiviso con voi. Non sono parole che Gesù si inventa.

Allora io credo che la responsabilità di un profeta, la responsabilità di ogni cristiano che ha il ministero della profezia della Chiesa, delle comunità, prima di tutto sia in obbedienza. In questi giorni leggevamo la Lettera agli Ebrei che è molto chiara. Questo Gesù, questo Sacerdote è innanzi tutto l'obbediente, colui che veramente ha accolto la Parola, fino al paradosso. L'affermazione che fa lo spirito impuro è molto presuntuosa quando gli dice: che vuoi da noi, al plurale, Gesù Nazareno, sei venuto a rovinarci, io so chi tu sei, il Santo di Dio. Alcuni Padri dicono, certo anche i demoni credono, anche i demoni intuiscono la particolarità di Gesù. È una presunzione dire io so chi tu sei, questa è l'umanità, io ti possiedo, io conosco tutto, tu sei uno che viene a rovinarci, perché? Perché ci mette di fronte alla vera libertà, non all'obbedienza sottomessa. Quella è facile, quella è quella dei nostri media di oggi, fanno azzeramento su tutto. No, lui ti mette di fronte alla tua coscienza, alla tua libertà. Noi siamo fatti ad immagine di Dio, la scelta per Dio è libera, totalmente libera. Questo spirito impuro è l'immagine di noi stessi quando pensiamo di avere capito Gesù, c'è un paradosso perché senza quell'obbedienza della croce, senza quella morte, non c'è insegnamento che dona vita, non c'è insegnamento che può essere obbedito, quindi è la personificazione della libertà, della grazia, perché la libertà e la grazia è Gesù. Proprio perché è un sacerdote che ha donato sé stesso per tutti. C'è molto da riflettere sull'insegnamento con autorità: è innanzi tutto un insegnamento che ha fatto esperienza e che vive nell'obbedienza e allora opera quello che dice, altrimenti è presunzione